

Lo Stato islamico: è una chimera?

10 novembre 2014 – Incontro con il prof. Martino Diez

Mossul è una città dell'Iraq che sorge sulle rovine della famosa capitale degli Assiri, Ninive, sulle rive del Tigri. E' nell'antica Mesopotamia, la terra tra i due fiumi, la regione che studiando storia in prima impariamo a definire come la "culla della civiltà". Durante l'estate abbiamo tutti visto e letto di Mossul e delle persecuzioni dei cristiani che vivono lì, uccisi o cacciati dalle loro case a centinaia di migliaia. Monasteri e chiese, libri e manoscritti: distrutti per cancellare la memoria del passato.

La rapida avanzata dello Stato islamico in Oriente, le immagini delle decapitazioni dei giornalisti americani e britannici avvenute in agosto e settembre, il numero dei combattenti che arrivano anche dall'Europa e inneggiano alla guerra santa, le minacce e le violenze che diffondono terrore... come guardare tutto questo? Che cos'è l'Is, che cosa vuole ottenere?

Il nostro insegnante di storia ha proposto a tutti gli studenti della scuola di incontrare un amico e collega che potesse aiutarci a capire di più, il prof. Martino Diez. E' docente di lingua araba presso l'Università Cattolica di Milano e direttore scientifico di Oasis, Fondazione Internazionale che si occupa di promuovere la conoscenza e l'incontro tra il mondo occidentale e quello musulmano.

Ha raccontato con la competenza dello storico e con l'esperienza di chi, in Medio Oriente, c'è stato e ha potuto vedere le ferite dei profughi costretti dalla guerra nei campi della Giordania e la distruzione di grandi città, come Aleppo, in Siria.

La storia

Diez ha definito genocidio quello che sta accadendo in Iraq. La causa immediata è la guerra in Siria, cominciata nel 2011 per rovesciare il regime del presidente Asad.

In Siria c'è una secolare rivalità tra sunniti e sciiti, due tipi diversi di Islam. Ma la situazione è molto complessa, c'è un mosaico di realtà. Innanzitutto religiose. Insieme a sunniti e sciiti ci sono gli alawiti, una religione a metà fra Cristianesimo e Islam; poi ci sono i cristiani. A questo si aggiungano le divisioni di tipo etnico: arabi e curdi, che sono due popoli diversi, parlano lingue diverse. In questa guerra hanno prevalso i gruppi fondamentalisti sunniti, che si proclamano come l'Islam puro, l'unico autentico. In quella che è diventata una guerra civile hanno prevalso gli estremisti, che non combattono per la democrazia, ma per il potere. E qui arriviamo allo Stato islamico.

Dalla Siria la guerra è arrivata facilmente all'Iraq perché questo paese non si è mai veramente stabilizzato dopo il rovesciamento di Saddam Hussein da parte degli americani, è politicamente molto debole e instabile. In poco tempo l'Is si è impadronito del nord dell'Iraq e di tutto il suo petrolio, che frutta una cosa come 3 milioni di dollari al giorno. Diez è stato molto chiaro: quel petrolio qualcuno lo compra: ecco da dove viene la fonte di reddito estremamente consistente che sostiene l'Is.

In più ha trovato all'inizio l'appoggio delle vicine Turchia e Arabia, che hanno fornito combattenti, armi e soldi: la guerra ha portato sempre più a una divisione etnica e religiosa, la violenza inaudita. Finora si contano più di 120.000 morti e l'Is copre un territorio a cavallo tra Siria e Iraq che conta circa 4 milioni di abitanti. E' diventato uno stato esistente e la guerra si sta allargando in Giordania, in Libia.

Nel 2013 eravamo vicini ad un attacco militare in Siria, quando c'è stato il momento di preghiera voluto dal papa e altri interventi per bloccarlo.

L'obiettivo di Is

E' quello di instaurare il califfato, la forma di governo prevista da Maometto: califfo è colui che succede a Maometto nella guida della comunità islamica. Fino al 1200 i califfati erano veri imperi. Nel 1924 il nuovo presidente turco, Atatürk ha abolito il califfato ottomano, volendo dar vita ad una repubblica laica. Nel mondo

arabo però l'idea di ricreare il califfato con le caratteristiche di uno Stato islamico, retto da un unico capo, fondato su una interpretazione rigorista della legge islamica è sfociata in alcuni tentativi. Diez ha sottolineato che anche Bin Laden ha provato a farsi riconoscere come califfo, ma ha trovato opposizioni. Quando in Siria il capo di Isis si è proclamato califfo, tutti l'hanno considerata una barzelletta. Invece è diventato uno stato reale, riconosciuto fino in Libia e Nigeria.

L'ambizione del califfato è quella di creare un'entità territoriale che incarni uno stile arcaico - un'unica guida che salvaguarda la religione e gestisce gli affari terreni - ma utilizzi metodi moderni. Ad esempio hanno una rivista propagandistica on line fatta molto bene, mettono in rete i loro video.

Un fine religioso o politico?

Per il professor Diez non è semplice distinguere i due elementi, ma secondo la sua opinione è un errore illudersi, come ha fatto l'Occidente finora, che si tratti solo di una questione di potere. E' convinto che per la religione si possano far scoppiare guerre. Ma evidenzia che si tratta di una religiosità deviata. Chiamano il loro stato islamico, si dichiarano musulmani. Però molti altri musulmani ritengono che il loro comportamento sia un tradimento dell'autentica fede islamica.

La violenza

Si sta assistendo in questa guerra ad una esibizione della violenza davvero inudita. Pensiamo ai video delle decapitazioni nel deserto. La violenza comincia sempre con ragioni, con questioni razionali, ad esempio creare uno Stato islamico. Però è come un virus, si diffonde e perde il contatto con la motivazione originaria, sfugge al controllo di chi la pratica. Alla fine si uccide per il gusto di uccidere e diventa una forza autonoma.

Ora siamo al massimo della diffusione di questo virus contagioso: o si guarisce o muore, non può durare così a lungo. Bisogna ricordare comunque che l'Islam non chiama alla violenza indiscriminata; nasce come una predicazione militante, in cui il credente è chiamato a un impegno personale per attuare la volontà di Dio sulla terra.

Cosa potrebbe fare la comunità internazionale?

Per molto tempo si è cercato di ignorare tutto secondo la politica del "si arrangino".

Secondo Diez spesso si dà una lettura superficiale del fondamentalismo religioso, legandolo a condizioni economiche di povertà. Oppure l'America ha provato a usare i fondamentalisti in Afghanistan e Libia e sono stati a un passo dal rifarlo un anno fa in Siria. Ma l'errore degli americani è nato da un'ignoranza storica, perché i fondamentalisti obbediscono a logiche proprie.

Più IS avanza più sarà difficile fermarlo. Da un lato è necessaria un'azione politica immediata che contempli anche l'uso della forza. Non bastano però le bombe: se ci si ferma all'intervento militare, non si crea una alternativa. Bisogna che si produca una riflessione che porti a comprendere che lo Stato islamico non rappresenta il vero Islam, perché sbaglia e in quale direzione andare. E' un lavoro culturale ed educativo che deve cercare di valorizzare le voci che nel mondo musulmano contestano l'Is e ne subiscono la violenza.

E noi?

Le minacce dell'Isis ci fanno paura; i fatti della guerra in Siria e in Iraq ci influenzano al punto che ci spaventano i musulmani che vivono vicino a noi. Le foto del professor Diez che ritraggono le colonne dei profughi cristiani nel deserto ci provocano e muovono in noi sentimenti di rabbia.

La lezione di Martino Diez ci suggerisce però che la convivenza fra cristiani e musulmani è un elemento di ricchezza per un paese. Occorre non aver paura di conoscerli, cioè di incontrarli veramente. Occorre che riconosciamo che vivere insieme in sé è un bene.